

Il direttore del *Secolo d'Italia* Marcello De Angelis

«Basta pensare al simbolo Riscoprire l'idea di patria»

Evoluzione

La scelta più logica è quella di guardare al futuro e lasciarsi dietro un passato sì glorioso, ma sempre passato

■ Prima di parlare di simboli è meglio fare un passo indietro e interrogarsi su cosa deve essere la destra oggi. Per Marcello De Angelis, direttore del *Secolo d'Italia*, alcuni degli attori al lavoro nell'«Officina per l'Italia» hanno una visione incompatibile. «C'è chi parla di rifondare An e c'è chi, come Giorgia Meloni, spinge su un rinnovamento radicale e sulla rottura con una classe dirigente protagonista per vent'anni. Una posizione inconciliabile con chi vuole "scongelerare" il simbolo».

Un bel dilemma.

«Sì ma il punto è un altro. Oggi è necessario ridefinire cosa è la destra, un'idea che nel tempo è diventata solo una parola. Dalla discesa in campo di Berlusconi per molti si è trasformata in ciò che non è la sinistra».

Sì, ma lei è per il ritorno di An o no?

«La scelta più logica è quella di guardare al futuro e lasciarsi dietro un passato sì glorioso, ma sempre passato. Forza Italia e Alleanza nazionale non sono due progetti speculari che si possono ritirare fuori allo stesso modo. Fi era ed è Berlusconi, ma per An non si può non tenere in considerazione quello che è successo negli ultimi anni».

Ad Atreju non si è parlato troppo di Europa e poco di Italia?

«Il tema vero di questo dibattito iniziato con Officina per l'Italia è riscoprire cosa vuol dire essere italiani. La politica monetaria, il rapporto con l'Europa, il ruolo della Bce sono temi che devono essere conseguenti al consapevole riconoscimento di essere italiani. Prima dei simboli il nuovo centrodestra deve ripartire dal concetto di pa-

tria e di patriottismo. Una valore che anche la sinistra sta riscoprendo».

Questo si può fare insieme agli ex Dc?

«Essere centrista non vuol dire non essere patriottico».

Però vuol dire essere moderato, ad esempio sull'uscita dall'euro.

«Quando si parla di uscire dalla moneta unica si valuta di una scelta economica di convenienza. La sfida è un'altra: ritrovare un comune senso di appartenenza e un comune obiettivo. Come i tedeschi, ad esempio, che si fanno valere come nazione e non solo come forza economica. Se vogliamo essere liberi dobbiamo agire di conseguenza ed evitare di cadere negli errori fatti, come aver rinunciato alla sovranità finanziaria aderendo al fiscal compact e al Mes».

Parlando di nomi, Storace secondo lei aderirà al progetto? E il leghista Tosi?

«Tosi non è stato votato dai secessionisti ma dalla maggioranza dei veronesi che si sono riconosciuti in lui. Il suo valore è creare un senso di appartenenza senza ideologismi, un fattore che il centrodestra deve guardare con attenzione. Storace invece mi sembra orientato a riproporre Alleanza Nazionale. Non so se parteciperà all'incontro del 15 ottobre, ma sono sicuro che il dialogo proseguirà senza tabù o pregiudizi. Anche perché qui non si tratta di rimettere insieme realtà diverse, ma costruire un nuovo centrodestra che sappia selezionare volti».

Quindi primarie da subito?

«Si parla di un cartello elettorale sotto l'insegna di Fdi già alle prossime Europee. Sarà il primo banco di prova per capire se la strada intrapresa è quella giusta. Vediamo cosa succederà».

D.D.S

